



Giotto - Lavanda dei piedi

LA SACRA RAPPRESENTAZIONE DELLA PASSIONE IN UN ANTICO CANTO POPOLARE

Pasquale Saviano

Da secoli la liturgia della Chiesa scandisce il tempo naturale, inquadrandovi in maniera celebrativa le manifestazioni dello spirito credente.

Diverse funzioni, come l'orazione la commemorazione ed il magistero, sostengono la liturgia ecclesiale nella conduzione dei fedeli al contatto del mistero cristiano e

all'espressione più significativa della fede.

La pratica ufficiale si sviluppa con modalità precise, soddisfacendo i desiderata sacramentali e partecipativi delle comunità; perciò l'immaginario dei fedeli ha ormai ben focalizzato i significati legati alla Pasqua, al Natale, e agli altri tempi liturgici.

Ciò non di meno ci è dato di assistere, in alcuni tempi forti, come quelli quaresimali e nell'approssimarsi della Pasqua, al riproporsi di funzioni e di azioni celebrative che, nelle aspettative popolari, tendono ad orientarsi verso la teatralità, la drammatizzazione e l'allegoria, quasi a voler attualizzare la rappresentazione del 'dramma liturgico' di epoca medievale.

Le Vie Crucis 'figurate', ed altri riti penitenziali che puntano allo spettacolare, e che già sono pubblicizzati per le vie, corrispondono a queste aspettative. Essi sono segnali di una intensa religiosità che ricerca funzioni complementari ed estensive nella liturgia ufficiale, e che le trova nelle manifestazioni spirituali 'contigue', come la sacra rappresentazione ed il canto religioso.

Un esempio di un tale orientamento è il canto religioso dialettale registrato nell'area antropologica dell'area frattese, intitolato "Le ventidue parole di Gesù Cristo", che veniva cantato e recitato dalle pettinatrici di canapa.

La funzione di questo canto, di autore anonimo, che faceva parte di una 'sacra rappresentazione' popolare antichissima, con riscontri settecenteschi simili presenti nel territorio di Terra di Lavoro, era la memorizzazione del mistero cristiano della Passione di Gesù. Il canto rappresentava anche una occasione di preghiera, di riflessione, di trasmissione della fede e della pietà, affidata alla tradizione orale delle generazioni contadine.

E' sunata l'ora 'i notte
Amata sei, Regina!
E 'nfaccia a l'ora: miserere!
Gesù Cristo cchiù ddu lu sapeva:
alla morte nci si iette a presentà.

A li roie: i piedi a lavà.

A li tre: a cunfessà.

A li quattro: a prericà.

A li cinque: alza gli occhi e se ne va.

A li sei: scende l'Angelo cu' lu Battista:

"Chist'è giusto lu veru Dio!"

A li sette: 'na truppa ad arrivò,

e Gesù Cristo cu' la sua mano

che l'arrennette.

A li otto: 'nu schiaffo senza pietade.

A li nove: tutto malatrattato.

A li dieci: bianco fu vestuto

e pazzo cuntrattato.

A li unnicci: miso incarcerato.

A li rurici: in casa Pilato.

A li tredici: a 'na culonna battuto
e cu' 'na spina pugnente
comme 'nu malafattore
stette 'ncurunato quattordici ore.

A li quindici: miso 'npassione.

A li sedici: cu' la sua attenzione

cu' 'na mano schiuccatore:

morte di Gesù!

A li diciotto: Nostro Padre 'ncroce!

L'avesse perdonare l'eterna croce.

A li diciannove: corre 'na Mamma

cu' tanto 'n'affanno: "Ronna!

Ie pe' figlio te resto a Giovanni!"

A li venti: Gesù Cristo sete cercava

fele e 'cita nci purtarono.

A li ventuno: Nostro Padre 'ncroce!

L'avesse perdonare l'eterna croce.

A li ventidue: Chisto è il Corpo

sacratissimo di Gesù,

chesta è la vita castigata

che Gesù Cristo ha patuto per noi

per salva' a noi peccatori.